

TESTO ANNACQUATO?

Sul jobs act il Pd fa maggioranza con Sel e M5s

Ricciardi a pag. 4

La svolta al senato sui licenziamenti collettivi: Ncd va sotto. Sacconi: passi indietro

Jobs act, il Pd si allea con Sel e M5s

Il dem **Damiano**: decreto da modificare, Renzi ci ascolti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La guerra tra maggioranze non è finita. Mentre alla camera il governo è impegnato a portare in salvo la riforma costituzionale contro grillini, azzurri e sinistra, al senato il gruppo dem si allea con Sel e Movimento5stelle per modificare il parere favorevole del presidente della commissione lavoro, **Maurizio Sacconi**, Ncd-Area popolare, al decreto attuativo del Jobs act sui licenziamenti collettivi. Nonostante Sacconi, relatore del parere, fosse contrario a chiedere la modifica al governo, Ncd è andato sotto al momento del voto, di fronte all'alleanza Pd-Sel-M5s. «I nostri tre voti sono stati determinanti», cantano vittoriosa i grillini. «È grave il riprodursi di maggioranze spurie tra Pd, Sel e Movimento 5 Stelle», attaccano i senatori di Area popolare. «La nostra presenza al governo è per fare le riforme non le controri-

forme, per lo più realizzate attraverso un metodo di maggioranze variabili», rincarano le senatrici Ncd-Udc **Laura Bianconi** e **Federica Chiavaroli**. Per Sacconi «il Pd vuole annacquare una riforma che è già debole», quello accaduto al senato «conferma le forti propensioni conservatrici presenti nel Partito democratico, spero che il governo non le accolga», dice il senatore di Area popolare. Non è un passo indietro, «una volontà di conservazione, come sostiene Sacconi, ma un modo di tutelare la dignità del lavoratore in un contesto di grave crisi economica e sociale», replica la senatrice **Annamaria Parente**, capogruppo del Pd nella commissione, «l'impianto innovativo del jobs act, che il Pd ha fortemente voluto, è intatto».

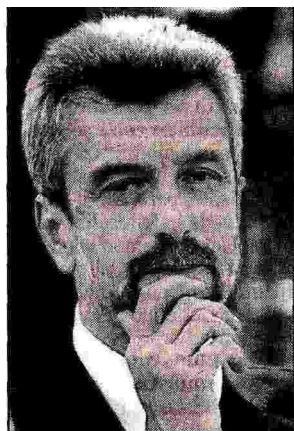
La palla ritorna al governo. Già perché il parere parlamentare non è vincolante per l'esecutivo, libero **Matteo Renzi** di portare avanti l'attuale versione

del decreto legislativo senza nessuna modifica. Ma la questione è destinata ad ingigantirsi, perché anche la camera è orientata a bocciare la norma sui licenziamenti collettivi. «Noi andremo nella stessa direzione del senato», annuncia a *Italia-Oggi* **Cesare Damiano**, presidente della commissione lavoro di Montecitorio, minoranza dem, ex segretario della Fiom-Cgil. La commissione non ha ancora votato il parere, che pure scadeva ieri, per i protrarsi dei lavori dell'aula sulla riforma costituzionale. «Anche noi chiederemo la cancellazione della normativa che estende ai licenziamenti collettivi le nuove regole del Jobs Act, il nostro obiettivo è quello di consolidare questa scelta per farla acquisire dal governo». Il governo che ritorna sui propri passi? «E perché no, io auspico che Renzi si ricreda».

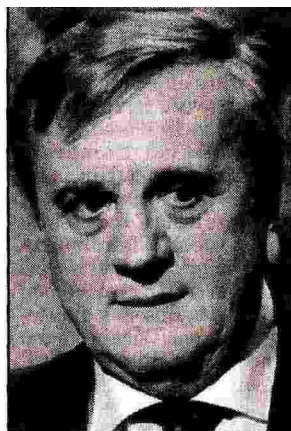
Se così fosse, Angelino Alfano dovrebbe ingoiare un rospo assai indigesto e

proprio su uno dei settori chiave della spinta riformatrice di Ap nell'azione di governo. «Area popolare ha una posizione rispettabile ma è conservatrice e nostalgica», ragiona **Damiano**. Che anzi rilancia: «Il quadro complessivo andrà completato con migliori tutele in caso di disoccupazione e con un forte disboscamiento delle tipologie di lavoro flessibile. Si completerebbe in questo modo un assetto del mercato del lavoro teso a compensare, come ha sempre sostenuto il governo, la diminuzione delle tutele sul licenziamento individuale con maggiori tutele nel mercato del lavoro e con una ripresa di centralità del lavoro a tempo indeterminato attraverso il contratto a tutele crescenti». Sulla stessa lunghezza d'onda dell'ex segretario delle tute blu della Cgil, il segretario della Cisl, **Anna Maria Furlan**: «Il governo accolga le modifiche, la norma sui licenziamenti collettivi è assolutamente impropria e dannosa».

© Riproduzione riservata



Cesare Damiano



Maurizio Sacconi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.